

Francesco Ginelli

La “seconda” guerra alpina di Druso. L’antichistica italiana, le alpi retiche e le tensioni italo-germaniche negli anni Trenta

RIASSUNTO: Il saggio si propone di esaminare la ricezione e il riuso in chiave politica della figura di Druso Maggiore nel contesto altoatesino durante il ventennio fascista. Particolare attenzione verrà riservata agli studi classici e al loro rapporto con le fonti antiche. L’analisi mostrerà come l’interesse per Druso, maggiormente sentito nel periodo compreso tra la Grande Guerra e la metà degli anni Trenta, si eclisserà progressivamente dopo l’alleanza tra Germania hitleriana e Italia fascista.

PAROLE CHIAVE: Druso Maggiore, Fascismo, Ricezione del classico, Storia della storiografia.

ABSTRACT: The paper aims to analyse the reception and political reuse of the figure of Drusus the Elder in the South Tyrolean context during the fascist period. Particular attention will be paid to Classical studies and their relationship with ancient sources. The analysis will show how the interest in Drusus, which was most felt in the period between the Great War and the mid-thirties, gradually disappeared after the alliance between Germany and Italy.

KEY-WORDS: Druso Maggiore, Fascismo, Ricezione del classico, Storia della storiografia.

Introduzione e contesto

Il 1934 segna uno dei momenti di maggiore tensione politico-diplomatica tra l’Italia di Mussolini e la Germania di Hitler. Motivo di scontro fu la questione riguardante l’autonomia austriaca e le rispettive sfere di influenza sulla politica di Vienna. La vicenda, già ampiamente studiata, merita qui di essere brevemente ripercorsa. Dopo la nomina a cancelliere di Adolf Hitler, tra i movimenti di orientamento nazista acquisì sempre maggiore influenza

* Il presente contributo è frutto di più ampie ricerche maturate nell’ambito del PRIN 2017 *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell’antichità e giuristi [Italian Scholars in the face of the Race Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists]*.

il progetto di unificazione di Germania e Austria. Uno dei primi concreti tentativi in questa direzione fu il fallito colpo di stato del 25 luglio 1934, che portò alla morte per accoltellamento del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss¹. Gli stretti rapporti politico-diplomatici tra Dollfuss e Mussolini², resi evidenti dall'orientamento austro-fascista del cancelliere e rinsaldati dai cosiddetti "Protocolli di Roma" siglati il 17 marzo del 1934, favorirono l'immediato intervento di Mussolini, che vedeva nel tentativo di colpo di stato una minaccia all'influenza italiana sulla politica austriaca. Alla repressione guidata dalle forze fedeli a Kurt Alois von Schuschnigg, allora ministro della giustizia, si aggiunsero quindi gli interventi del duce, che si spese per far rientrare a Vienna il principe Ernst Rüdiger Starhemberg, leader del *Vaterlandfront*, il partito fascista austriaco (durante il colpo di stato Starhemberg era in soggiorno a Venezia). Questi, con l'appoggio del presidente della repubblica Wilhelm Miklas, repressero il colpo di stato impiegando la milizia di partito. Da parte sua Mussolini inviò alcune divisioni italiane al Brennero, ma l'intervento militare italiano non si rese necessario e nei mesi successivi le tensioni scemarono verso una progressiva risoluzione. Il contesto politico era, però, destinato a cambiare radicalmente nel corso di pochi anni: le sanzioni imposte all'Italia dopo l'aggressione contro l'Etiopia e il conseguente avvicinamento del regime fascista alla Germania hitleriana sancirono il definitivo cambio di prospettive diplomatiche. In seguito, con l'alleanza tra i due regimi venne meno ogni pretesa di controllo e influenza sull'Austria da parte di Mussolini, favorendo così l'*Anschluss* del 1938.

Concentrando l'analisi sulla crisi del 1934, si rileva che, parallelamente agli interventi militari e diplomatici messi in campo per fronteggiare le

¹ Per un primo inquadramento storico del fallito colpo di stato del 1934, cfr. G. Jagschitz, *Der Putsch. Die Nationalsozialisten 1934 in Österreich*, Graz-Vienna-Cologne 1976 e W. Etschmann, *Die Kämpfe in Österreich im Juli 1934*, Wien 1984. Tra gli studi più recenti si segnalano A. Maislinger, *Der Putsch von Lamprechtshausen. Zeugen des Juli 1934 berichten*, Innsbruck 1992; K. Bauer, *Elementar-Ereignis. Die österreichischen Nationalsozialisten und der Juliputsch 1934*, Wien 2003 seguito da Id., *Hitlers zweiter Putsch. Dollfuß, die Nazis und der 25. Juli 1934*, St. Pölen-Salzburg-Wien 2014; Ch. Klösch, *Des Führers heimliche Vasallen. Die Putschisten des Juli 1934 im Kärntner Lavanttal*, Wien 2007; J.T. Lauridsen, *Nazism and the Radical Right in Austria, 1918-1934*. Translated by M. Wolfe, Copenhagen 2007; G.M. Wolf: "Jetzt sind wir die Herren...". *Die NSDAP im Bezirk Deutschlandsberg und der Juli-Putsch*, Innsbruck-Wien-Bozen 2008. Per una rassegna di alcuni quotidiani austriaci del 26 luglio 1934, giorno successivo alla morte del cancelliere Dollfuss, cfr. <https://anno.onb.ac.at/cgi-content/anno?apm=0&datum=19340726&zoom=2> (data di ultima consultazione: 29.07.2022).

² Sul carteggio Dollfuss-Mussolini si consulti W. Maderthaner, „*Der Führer bin ich selbst. Engelbert Dollfuß - Benito Mussolini*“, Wien 2004. Sull'“austrofascismo”, si rimanda allo studio di M. Kitchen, *The Coming of Austrian Fascism*, London 1980, riproposto in edizione anastatica nel 2016.

conseguenze del colpo di stato, in Italia si registrava una particolare attenzione per la questione altoatesina, con tendenze perlopiù di orientamento antigermanico e matrice irredentista-nazionalista, che coinvolgevano i media di informazione, il mondo della cultura e dell'istruzione, compreso quello legato agli studi classici e di storia antica. Gli interventi in questa direzione intendevano esaltare le radici italiane delle Alpi centro-orientali, giustificando, di conseguenza, le pretese di controllo del regime sulla regione. Contestualmente, si cercava di dimostrare l'alienità della presenza tedesca, allora percepita come ostile da diversi ambienti politici e culturali: l'idea si basava, infatti, sul tentativo di comprovare la millenaria presenza latina nella zona delle Alpi retiche e, pertanto, la natura “italiana” del luogo. Tra gli episodi più significativi promossi in tal senso si ricorda il progetto, dal forte valore simbolico, di sostituzione della statua del trovatore germanico Walther von der Vogelweide³, allora collocata nell'omonima piazza di Bolzano, con una effigie del generale romano Nerone Claudio Druso⁴, eletto a immagine della vittoria

³ Realizzata nel 1889 dallo scultore austriaco Heinrich Natter. Sulla sua figura, cfr. U. Lilie, *Standbilder und Denkmäler von Heinrich Natter*, Wien 1998 e la scheda biografica nell'*Historisches Lexikon der Schweiz* curata da U. Dieter e reperibile al link <https://hls-dhs-dss.ch/de/articles/022548/2009-07-08/> (data di ultima consultazione 29.07.2022). Le vicende che ruotano intorno alla realizzazione del monumento sono state approfondite da Ch.H. von Hartungen, *Monumenti e miti del Tirolo storico tra lealtà dinastica e tentazione nazionalista*, in *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*. Atti del convegno di studi internazionale. Trento, 18-19 aprile 1997, a cura di M. Garbari, B. Passamani, Trento 1998, pp. 223-261 (nello specifico pp. 234-249). Il saggio (d'ora in poi citato come Hartungen 1998a) coglie il mutamento di significato associato alla statua, che da espressione di valori e modelli liberali diviene sempre più simbolo del nazionalismo germanico, soprattutto in un momento in cui la proclamazione del Regno d'Italia, la presenza garibaldina nel Tirolo, l'annessione del Veneto al Regno e l'italianizzazione rendevano progressivamente l'area tirolese una zona di confine. Si prenda p. 243: «La borghesia bolzanina sempre più si immedesimava nel ruolo dell'ultimo baluardo della nazione germanica al sud, un baluardo sempre più minacciato. Su questo sentimento si accendeva l'entusiasmo per Walther che, pur non avendo nulla da spartire con questa ideologia ottocentesca, serviva a dimostrazione del plurisecolare carattere tedesco del Sudtirolo». Più in generale, sulle istanze nazionalistiche e il loro portato simbolico tra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento, con specifico riferimento all'area trentina e tirolese, si rimanda alla già citata raccolta Garbari-Passarani 1998 (in cui è contenuto Hartungen 1998a).

⁴ Figlio della terza moglie di Augusto, Livia Drusilla, e altresì noto con l'appellativo “Maggiore” per distinguerlo dall'omonimo nipote (figlio del futuro imperatore Tiberio), Druso ricoprì un ruolo di primo piano nella *domus Augusta* per gli incarichi politici e militari affidatigli (secondo Dio 54. 10. 4 e Tac. *Ann.* 3. 29. 1, Augusto gli concesse l'opportunità di ricoprire cariche politiche cinque anni prima dell'età consentita). Messosi in luce durante le campagne in Rezia e in Germania, al punto da essere individuato come uno dei potenziali eredi di Augusto, perse la vita in seguito alle complicazioni causate da una caduta da cavallo occorsa nel 9 d.C. durante la campagna germanica. La figura di Druso è stata recentemente al centro di L. Powell, *Eager for Glory: The Untold Story of Drusus The Elder, Conqueror of Germania*, Barnsley 2011. Sulle rappresentazioni

romana sulle tribù alpine⁵ e sulla Germania, nonché considerato come il fondatore della città di Bolzano (comunemente identificata nella romana *Pons Drusi*)⁶. Una copia in bronzo del Druso loricato dell'allora Museo Lateranense (oggi Museo Profano Gregoriano) venne quindi realizzata⁷, ma il repentino mutamento delle relazioni italo-tedesche dopo il 1935 fece accantonare il progetto⁸. Nonostante la sostituzione del monumento non sia mai avvenuta⁹, l'episodio offre la possibilità di riflettere su un caso di riuso in chiave politica della letteratura classica e della storia romana. Il presente contributo intende infatti concentrarsi sulla ricezione della figura di Druso Maggiore quale primo conquistatore romano (e quindi, nell'ottica di regime, "italiano") della regione altoatesina, nonché portatore della civiltà latina tra le tribù alpine¹⁰.

iconografiche di Druso Maggiore, si rimanda ai lavori di L. Fabbrini, *Il ritratto giovanile di Tiberio e la iconografia di Druso Maggiore*, «Bollettino d'Arte», XLIX, 1964, pp. 304-326 e Id., *Addenda iconographica. Tre nuove attribuzioni per la iconografia di Druso Maggiore*, «Bollettino d'Arte», LII, 1967, pp. 67-69, con, più recentemente, F. Ghedini, *Il dolore per la morte di Druso Maggiore nel vaso d'Onice di Saint Maurice d'Agaune*, «Rivista di Archeologia», IX, 1987, pp. 68-74 e F. De Caprariis, *Druso, Giove Feretrio e le coppe 'imperiali' di Boscoreale*, «Mélanges de l'École Française de Rome», CXIV, 2002, pp. 717-737. Nello specifico, sul ruolo di Druso in occasione delle campagne alpine di Augusto, cfr. qui nota 19. Per una analisi della posizione di Druso nella *domus Augusta* si rimanda a M. Rocco, *Druso e la successione di Augusto*, «Patavium», 12/24, 2004, pp. 43-60.

⁵ Un caso simile di reimpiego in ottica irredentista tra Ottocento e Novecento della storia romana nel contesto alpino ha riguardato la *Tabula Clesiana*, su cui è recentemente intervenuta E. Migliario, *Tra storia locale e grande storia. Il dibattito storiografico e politico sulla romanità nelle Alpi Orientali*, «Studi Trentini. Storia», XCIV, 2, 2015, pp. 341-351.

⁶ La collocazione dell'originale sito romano è ancora oggi incerta e dibattuta. Per un primo inquadramento della questione, cfr. G. Rizzi, *Una "mansio" sulla via romana a Bressanone: proposta di collocazione di "Pons Drusi" e "Sublaviium"*, in *Miscellanea in onore di Franco Sartori per l'80° compleanno*, a cura di M. Garbari, Trento 2003, pp. 185-204. Su recenti ritrovamenti archeologici in località Gries analizzati in occasione dei lavori di ampliamento di una struttura di accoglienza e cura, e ora musealizzati nel *Museo Pons Drusi*, cfr. la scheda di presentazione al link <https://www.stiftung-st-elisabeth.it/it/case-di-accoglienza-e-cura/grieserhof/museo-pons-drusi.html> (data di ultima consultazione 29.07.2022).

⁷ Sulla copia, ora perduta, si segnalano le analisi e la bibliografia raccolta da W. Strobl, *DRUSUS PATER? Ettore Tolomeis rastloser Kampf für die Apotheose des römischen Feldherrn Drusus durch das faschistische Regime 0 in Italien (1922-1943)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XCIII, 2013, pp. 303-362, nello specifico pp. 333-334 e 338. Meno successo avrebbe avuto una raffigurazione di Druso nell'atto di compiere il saluto romano. Su questa statua, opera di Hans Piffraeder, cfr. ancora Strobl 2013, pp. 351-354.

⁸ La copia bronzea del Druso loricato non giunse mai a Bolzano, in quanto la sua consegna fu bloccata dal duce nel 1936.

⁹ La statua del Walther fu però spostata e solo nel 1985 ritornò a occupare la sua collocazione originaria, così G.P. Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della grande guerra*, Milano 2015, p. 238 nota 16.

¹⁰ Al fine di indagare le interpretazioni più diffuse e dibattute, l'analisi si concentrerà sugli studi specificatamente dedicati a Druso: note o riferimenti in storie generali del mondo antico

Prima di rivolgere l'analisi agli anni del fascismo¹¹, è però doveroso sottolineare che le vicende legate alla statua di Druso e, più in generale, all'impiego propagandistico della sua figura videro nel 1934 solo il momento culminante. Un interesse nei confronti di Druso Maggiore era, infatti, emerso già prima della Grande Guerra, perlopiù in ottica irredentista. Nel 1912 lo storico ed epigrafista Dante Vincenzo Vaglieri, allora direttore degli scavi archeologici di Ostia¹², aveva pubblicato sulle pagine dell'*Archivio per l'Alto Adige* (rivista destinata a ricoprire un ruolo centrale nella tradizione primo-novecentesca sulla figura di Druso)¹³ un saggio dall'evocativo titolo *Druso vincitore del Brennero*¹⁴. Il contributo prendeva spunto dalla mostra archeologica organiz-

(slegate da una profonda riflessione sul personaggio) così come ritratti presenti nella manualistica scolastica non saranno qui indagati. Ugualmente non si terrà conto della letteratura con finalità artistiche, quali i versi in romanesco dedicati alla figura di Druso dal poeta dialettale Alessandro Tomassi (*A Druso Maggiore*, «La Sampogna», III, 7, 1935), o gli interventi su quotidiani, se non quando richiesto dal contesto.

¹¹ Sulla storia dell'Alto Adige durante il fascismo e le politiche di fascistizzazione, cfr. le indicazioni bibliografiche raccolte da Strobl 2013, p. 305 nota 6 con R. Steiningger, *South Tyrol. A Minority Conflict of the Twentieth Century*, New Brunswick 2003 [Ristampa London-New York 2017]; *Tra Roma e Bolzano. Nazione e Provincia nel Ventennio fascista. Zwischen Rom und Bozen. Staat und Provinz im italienischen Faschismus*, a cura di A. Bonoldi, H. Obermair, Bolzano 2006; M. Ferrandi, *Mussolini e l'Alto Adige: fantasmi e stelle alpine*, Trento 2015 e Id., *“Al Brennero ci siamo e ci resteremo...”*. *Cronache parlamentari della questione altoatesina*. Vol. 1: 1918-1943, Merano 2016. Sul “culto della romanità” nella regione altoatesina, cfr. W. Strobl, *“Culto della romanità” in einer Grenzregion des faschistischen Italien. Der (Sonder-)Fall Südtirol/Alto Adige*, «Historische Zeitschrift», CCCVI, 3, 2018, pp. 685-720.

¹² Cui dedicò gran parte dei suoi studi e ricerche. Su Vaglieri, cfr. F. Tambroni, *Dante Vaglieri*, «Bollettino dell'Associazione Archeologica di Roma», XIV, 1, 1914, pp. 1-9; il medaglione biografico curato da J.Th. Bakker per il sito *Ostia-Antica* (<https://www.ostia-antica.org/past/vaglieri2.htm> (data ultima consultazione 22.07.2022)); la raccolta *Omaggio a D. V. (1865-1913) nel centenario della scomparsa. Atti del Convegno, Roma, Fondazione Marco Besso, 21 gennaio 2014*, a cura di M. de Vico Fallani, E.J. Shepherd, Numero di «Bollettino di Archeologia online», V, 2, 2014 al link: <https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/numero-2-2014-anno-v/> [data di ultima consultazione 29.07.2022]; F. Delpino, *Vaglieri, Dante Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVII, Roma 2020, pp. 716-717.

¹³ Fondata nel 1906 da Ettore Tolomei, la rivista rappresentava l'organo di stampa dell'*Istituto di Studi per l'Alto Adige* e intendeva promuovere studi e ricerche sulla regione altoatesina di ambito non solo linguistico e letterario, ma anche storico-geografico e folklorico. Per una storia della rivista e delle politiche di italianizzazione a essa legate si rimanda a V. Pallabazzer, *Archivio per l'Alto Adige*, «Romanische Forschungen», C, 1, 1988, pp. 11-16; D. Rasi, *La cultura trentina fra Otto e Novecento: la stampa periodica*, in *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939). Memorie dell'Accademia roveretana degli Agiati*. Ser. II, Vol. V, Tomo I, a cura di M. Allegrì, Rovereto 2002, pp. 215-255 (nello specifico pp. 232-240); *Cento anni dell'Archivio per l'Alto Adige: rivista di studi alpini*, a cura dell'Istituto di studi per l'Alto Adige, Firenze 2007.

¹⁴ D.V. Vaglieri, *Druso vincitore del Brennero*, «Archivio per l'Alto Adige», VII, 3-4, 1912, pp. 380-389. Lo storico aveva già maturato interessi per l'antichità romana nell'area alpina e trentina.

zata a Roma presso le Terme di Diocleziano in occasione del cinquantenario dell'indipendenza italiana (1861-1911)¹⁵. La figura di Augusto nella sala d'ingresso della mostra celebrava il «grande creatore dell'impero, che iniziò l'opera di unità del mondo romano, dando origine alla civiltà viva tutt'ora» e colui che aveva «aperto le Alpi alla civiltà romana»¹⁶. Nelle pagine di Vaglieri si legge l'influenza della *Verkehrsgeschichte der Alpen* di Paul Hugo Scheffel, in particolare del passo in cui lo storico identifica nell'arco alpino i confini settentrionali dell'Italia romana¹⁷. Vaglieri lamenta, tuttavia, la mancanza nella mostra di importanti rimandi all'Alto Adige e al Brennero, come i miliari della via Claudia Augusta *C.I.L.* V 8003 e 8004. L'accenno ai testi epigrafici offre, quindi, l'occasione per introdurre la figura di Druso: quello proposto da Vaglieri è, però, un breve ritratto privo di analisi a carattere storico, permeato da tinte encomiastiche e concentrato in particolare sulle campagne militari in Resia e nelle valli dell'Isarco e dell'Inn. Il contributo si chiude con un riferimento alla prematura morte di Druso e con il pensiero che: «In un'età in cui torna in sì alto onore quanto da Roma deriva, possiamo bene augurarci che presto venga il giorno in cui un monumento ben meritato a Druso sorga alle sorgenti dell'Adige o sulla vetta del Brennero»¹⁸.

Nel saggio di Vaglieri lo spirito nazionalista che animerà buona parte degli studi su Druso tra le due guerre non è ancora pienamente sviluppato. L'interesse per le campagne alpine del 16-15 a.C. è, però, centrale: si tratta di un elemento comune alla maggior parte degli studi storiografici italiani su Druso pubblicati nella prima metà del Novecento e, più in particolare, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Tale scelta trova una motivazione proprio nel forte interesse per la questione altoatesina: l'ottica nazionalista e il processo di italianizzazione suggerivano di approfondire l'apporto romano nella zona delle Alpi retiche e nell'area bolzanina. Tale linea di analisi, ripresa all'indomani delle ripartizioni territoriali stabilite dal trattato di Versailles, acquisterà un peso crescente dopo il 1922 (parallelamente all'opera di fasci-

Si prenda il saggio *I romani sull'Alto Adige*, «Archivio per l'Alto Adige», I, 1-2, 1906, pp. 35-39, dove però la figura di Druso è menzionata solo marginalmente e in relazione al tracciato della via Claudia Augusta.

¹⁵ Per il catalogo della mostra cfr. G.Q. Giglioli, *Catalogo della Mostra Archeologica alle Terme di Diocleziano*, Bergamo 1911; *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra Archeologica del 1911 al Museo della Civiltà Romana*, Venezia 1983; A.M. Liberati, *La mostra archeologica del 1911 alle terme di Diocleziano*, «Bollettino di Numismatica», II, 2014, link: <https://www.bdonline.numismatica-dellostato.it/apriArticolo.html?idArticolo=53&from=> [data di ultima consultazione 30.07.2022].

¹⁶ Vaglieri 1912, p. 381.

¹⁷ P.H. Scheffel, *Verkehrsgeschichte der Alpen*, Berlin 1908, p. 55.

¹⁸ Vaglieri 1912, p. 389.

stizzazione delle terre altoatesine), fino a raggiungere il culmine verso la metà degli anni Trenta. Il profondo interesse per tale ambito di indagine, testimoniato dal significativo numero di pubblicazioni sull'argomento in un ristretto arco cronologico, risulta ancora più evidente e significativo se posto in relazione con le poche fonti letterarie tradite sulla campagna retica di Druso, la cui ricostruzione risultava già difficile per gli autori a essa contemporanei o di poco successivi.

Le campagne alpine di Druso nelle fonti letterarie antiche

Prima di illustrare l'interesse per la figura di Druso durante gli anni Trenta, è opportuno ricostruire lo stato delle fonti antiche riguardanti le campagne retiche del giovane comandante. La testimonianza più estesa¹⁹ è quella fornita da Dione Cassio in Dio 54. 22: qui lo storico di età severiana, dopo aver approfondito le cause della guerra (54. 22. 1-2), riassume le dinamiche della conquista (54. 22. 3-4) e i provvedimenti successivi all'occupazione (54. 22. 5). L'idea che i Reti si rendessero protagonisti di gravi minacce alla sicurezza delle zone pianeggianti al di sotto delle Alpi o nei confronti di coloro che

¹⁹ Per un inquadramento delle campagne alpine di Druso e Tiberio nel 16-15 a.C., cfr. K. Christ, *Drusus und Germanicus: der Eintritt der Römer in Germanien*, Paderborn 1956 e Id., *Zur römischen Okkupation der Zentralalpen und des nördlichen Alpenvorlandes*, «Historia», VI, 4, 1957, pp. 416-428; C.M. Wells, *The German Policy of Augustus*, Oxford 1972, pp. 44-45 e 66-68; F. Schön, *Der Beginn der römischen Herrschaft in Rätien*, Sigmaringen 1986, in particolare pp. 43-55; E. Migliario, *Mobilità sui valichi alpini centroorientali in età imperiale romana*, «Preistoria alpina (numero dedicato alla tavola rotonda: *Le Alpi: ambiente e mobilità*, Trento, 25-27 Ottobre 2001)», XXXIX, 2003, pp. 265-276 (in particolare pp. 266-270) e Id., *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in «*Artissimum memoriae vinculum*». *Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, a cura di U. Laffi, F. Prontera, B. Virgilio, D. Campanile, Firenze 2004, pp. 279-296 (con aggiornamento bibliografico alla nota 12); F. Boldrer, *L' "iter" di Druso attraverso le Alpi: tra storia e letteratura*, in *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'antichità all'Alto Medioevo: convegno di studio e assemblea nazionale: Trento, 15-16 ottobre 2005*, a cura di L. De Finis, Trento 2005, pp. 75-84; W. Zanier, *Der römische Alpenfeldzug unter Tiberius und Drusus im Jahre 15 v. Chr.: Übersicht zu den historischen und archäologischen Quellen*, in *IMPERIUM. Varus und seine Zeit. Beiträge zum internationalen Kolloquium des LWL-Römermuseums am 28. und 29. April 2008 in Münster*, hrsg. R. Asskamp, T. Esch, Münster 2010, pp. 73-96; J.M. Bermúdez Lorenzo, *Genesi d'una provincia romana: Raetia, provincia di frontiera*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna 2014, pp. 19-32; U. Roberto, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Bari-Roma 2018, pp. 19-26; S. Giorcelli Bersani, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019, pp. 46-54. Più datati, ma comunque fondamentali, gli studi di V. Inama, *La guerra retica*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche», XXXII, 1899, pp. 485-505 e G. Oberziner, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900, pp. 79-107.

attraversavano il territorio appare pretestuosa, tesa a rivestire con i panni del *bellum iustum* un processo di conquista che mirava a fare delle Alpi una solida linea di difesa e controllo territoriale a sud del fronte danubiano²⁰. Inoltre, l'aneddoto secondo cui i Reti non si limitassero a scorrerie, ma uccidessero tutti i maschi loro prigionieri, compresi quelli che si trovavano ancora nel ventre delle madri divinando il sesso del nascituro, evoca una ferinità dal sapore propagandistico²¹.

La versione di Dione Cassio offre generiche informazioni storico-militari. Da Dio 54. 22. 3 si deduce che Augusto inviò una prima spedizione verso le Alpi Tridentine nel 16 a.C. Il comando venne affidato al giovane Druso, le cui vittorie gli valsero il rango pretorio²². Una seconda campagna militare contro i Reti venne organizzata per l'anno successivo: Augusto affidò il comando nuovamente a Druso, con al suo fianco il fratello Tiberio. I due generali, coadiuvati dai rispettivi luogotenenti, progettarono una “manovra a tenaglia”

²⁰ Si prenda quanto riferito da Augusto in *RGDA* 26. 3: *Alpes a regione ea quae proxima est Hadriano mari [ad Tuscum pacari fec]i nulli genti bello per iniuriam inlato. / Ἰσχυρῶς ἀπὸ κλίματος τοῦ πλησίον Εἰονίου κόλπου μέχρι Τυρρηνικῆς θαλάσσης εἰρηνεύεσθαι πεπὸνκα οὐδενὶ ἔθνει ἄδικος ἐπενεχθέντος πολέμου.* Trad.: «Ho pacificato le Alpi da quella regione che è vicino al mare Adriatico fino al mare Tirreno, senza aver portato guerra ad alcun popolo contro giustizia» (Il testo latino/greco è di A.E. Cooley, *Res Gestae Divi Augusti*, Cambridge 2009, la traduzione di P. Arena, *Res Gestae. I miei atti*, Bari 2014). Sul passo e sul piano militare di Augusto come presentato dalle *RGDA*, cfr. P.A. Brunt, J.M. Moore 1967, *Res Gestae Divi Augusti. The Achievements of the Divine Augustus*, Oxford 1967, pp. 70-71; J. Scheid, *Res Gestae Divi Augusti. Hauts Faits du Divin Auguste*, Paris 2007, p. 71; Cooley 2009, pp. 222-223; Arena 2014, p. 87. Sulle cause della guerra nella propaganda augustea, cfr. Migliario 2004, pp. 281-283 (con osservazioni bibliografiche alla nota 9); F. Rohr Vio, *Note di commento in Cassio Dione, Storia Romana. Vol. V (Libri LII-LVI)*, a cura di G. Cresci Marrone, A. Stroppa, F. Rohr Vio, Milano 2016, p. 326, nota 250 [quinta ristampa]; Giorcelli Bersani 2019, pp. 46-47. Più in generale sul concetto di *bellum iustum*, cfr., tra gli studi più recenti, L. Loreto, *Il bellum iustum e i suoi equivoci. Cicerone ed una componente della rappresentazione romana del Völkerrecht antico*, Napoli 2001; A. Calore, *Forme giuridiche del “bellum iustum”. Corso di Diritto romano*, Brescia, a.a. 2003-2004, Milano 2003 e Id., *La teoria del bellum iustum nell'esperienza romana*, in *Diritti in guerra*. Atti del Convegno Internazionale *Bellum iustum*. Aosta 5-7 dicembre 2007, a cura di M.A. Fino, Roma 2012, pp. 67-76; F. Sini, «*Ut iustum conciperetur bellum*»: guerra “giusta” e sistema giuridico-religioso romano, in *Seminari di storia e di diritto. 3: «Guerra giusta»? Le metamorfosi di un concetto antico*, a cura di A. Calore, Milano 2003, pp. 31-76; E. Stolfi, *Stásis, pólemos e dikaios pólemos. Immagini del fenomeno bellico e nozione di “guerra giusta” nella Grecia antica*, in Fino 2012, pp. 23-66; D. Foraboschi, *Guerra e pace a Roma*, in *Dalla concordia dei Greci al bellum iustum dei moderni*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano 2013, pp. 83-102; E. Schiok, *Zur Denkfigur des bellum iustum*, «*Der Altsprachliche Unterricht*», LVIII, 2-3, 2015, pp. 2-13.

²¹ Dio 54. 22. 2.

²² Dio 54. 22. 3 con 54. 32. 3. Inama 1899, p. 9 ritiene invece che l'espressione τμήας στρατηγικός rimandi a una promozione a generale. Si noti che Dione rappresenta l'unica fonte tradata a dare testimonianza di questa spedizione di Druso, cfr. Oberziner 1900, p. 99.

finalizzata a non concedere vie di fuga al nemico²³. Dione non riporta precisi dettagli geografici, ma il riferimento all'attraversamento di un lago (comunemente identificato in quello di Costanza) da parte di Tiberio e la conformazione delle valli alpine hanno consolidato l'idea che Tiberio fosse sceso da nord, passando per l'Elvezia; Druso, invece, avrebbe risalito la valle dell'Adige e dell'Isarco fino a confluire in quella dell'Inn²⁴. Il ricongiungimento delle due armate sarebbe avvenuto proprio nei pressi del lago di Costanza, da cui poi avrebbe avuto inizio l'invasione della Vindelicia fino alle sorgenti del Danubio. Dione riporta inoltre che, dopo la conquista della regione, al fine di scongiurare potenziali rivolte, si provvide alla deportazione della maggior parte dei maschi più forti, lasciando sul luogo un numero di abitanti appena sufficiente per popolare la terra, ma tale da rendere impossibile una rivolta.

Altre testimonianze letterarie offrono minori dettagli per la ricostruzione dello scenario militare. Orazio accenna alla campagna di Druso contro i Vindelici in *carm.* 4. 4. L'epinicio, dal sapore pindarico²⁵, intende celebrare la vittoria sui Reti del 15 a.C. Dopo una serie di similitudini iniziali con immagini che richiamano la "teologia della vittoria imperiale"²⁶, l'encomio del giovane comandante si trasforma in un indiretto elogio di Augusto²⁷: i Reti hanno sperimentato la forza di una intelligenza ben educata come quella di Druso,

²³ Così è interpretabile l'espressione ἐσβαλόντες οὖν ἐς τὴν χώραν πολλαχόθεν ἅμα ἀμφοτέροι di Dio 54. 22. 4, letteralmente "Avendo entrambi invaso contemporaneamente la regione da più punti". Secondo Str. 4. 6. 9, la campagna durò una sola estate: δ'ἔπαυσε τῶν ἀνέδην καταδρομῶν Τιβέριος καὶ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ Δρούσος θερεῖα μῖζ, "Tiberio e suo fratello Druso posero fine in una estate alle loro incursioni senza misura".

²⁴ Proprio durante questa campagna avrebbe avuto origine il sito di *Pons Drusi*, collocato probabilmente alla confluenza tra l'Adige e l'Isarco. Attorno a esso si sarebbe poi sviluppato l'insediamento da cui avrebbe avuto origine Bolzano. Sull'incerta e dibattuta identificazione del sito, cfr. qui nota 6. Una seconda colonna dell'esercito di Druso avrebbe attraversato la Val Venosta e il passo di Resia, raggiungendo anch'essa il fiume Inn.

²⁵ Sulla (dibattuta) influenza pindarica si rimanda, tra i molti studi, a quelli di G. Pasquali, *Orazio lirico. Studi*. Ristampa xerografica con introduzione, indici ed appendice di aggiornamento bibliografico a cura di A. La Penna, Firenze 1964, pp. 764-775; E. Romano, *Q. Orazio Flacco, Le opere. Vol. I. Le odi, Il carme secolare, Gli epodi. Tomo secondo. Commento*, Roma 1991, pp. 864-865; A. La Penna, *Orazio e la morale mondana europea*, in Id., *Saggi e Studi su Orazio*, Firenze 1993, pp. 1-237 (nello specifico pp. 162-164 e 209-211); I. Ciccarelli, *Q. Horatii Flacci Carmina, Liber IV*. Introduzione di P. Fedeli. Commento di P. Fedeli e I. Ciccarelli, Firenze 2008, pp. 210-212 [Commento dei carmi 1-3, 7-13, 15 a cura di P. Fedeli; 4-6 e 14 a cura di I. Ciccarelli].

²⁶ Così La Penna 1993, pp. 116-118 seguito da Ciccarelli 2008, p. 209 e pp. 213-215.

²⁷ Per una lettura del carme, cfr. K. Quinn, *Horace: the Odes*. II Edition, London 1985, pp. 304-307; E. Fraenkel, S. Lilla, *Orazio*. Edizione italiana a cura di S. Lilla. Premessa di S. Mariotti, Roma 1993, pp. 580-586; S. Commager, *The Odes of Horace. A Critical Study*, Norman-London 1995, pp. 230-234; Romano 1991, pp. 864-914; M. Lowrie, *Horace's Narrative Odes*, Oxford 1997, pp. 325-335; Ciccarelli 2008, pp. 205-258.

e il merito di quella educazione sarebbe proprio di Augusto. Le virtù ereditate dai padri²⁸, infatti, si corrompono se non sono sapientemente affinate (vv. 26-36). Quanto alla descrizione della campagna militare, essa occupa solo pochi versi (vv. 17-22) sui 76 totali, ed è per di più afflitta da un luogo testuale controverso. In parte della tradizione manoscritta la disposizione dei termini in 4. 4. 17-18 (*videre R(a)eti(i) bella sub Alpibus / Drusum gerentem Vindelici [...]*) può suggerire che uno tra *Raeti* o *Vindelici* sia da intendere come aggettivo dell'altro, e che quindi Orazio stia facendo riferimento al sottogruppo di un'unica popolazione (es. i Reti Vindelici); ma il confronto con 4. 14, carne speculari in lode a Tiberio, porterebbe a pensare a una giustapposizione asindetica o ad accogliere la lezione *gerentem et Vindelici* presente in testimoni recenziatori. Quest'ultima lettura permetterebbe, infatti, di considerare Reti e Vindelici due popoli autonomi²⁹.

Medesima impostazione ha la già citata ode 4. 14, anch'essa di ispirazione pindarica. Il contesto storico è ancora quello delle campagne alpine impiegate come (indiretta) lode ad Augusto³⁰. Qui, però, Orazio introduce anche la figura di Tiberio, riservando i versi 9-13 a Druso, ricordato quale vincitore dei Genauni, *implacidum genus* (v. 10), e dei *velocis* Breuni (v. 11)³¹.

I pochi riferimenti alle campagne retiche presenti nell'anonima *Consolatio ad Liviam de morte Drusi* sono perlopiù incentrati sull'inaccessibilità del contesto alpino³². Nulla è rimasto della descrizione liviana, e la testimonian-

²⁸ Orazio sottolinea l'“eredità militare” dei Claudii Neroni, famiglia in cui Druso era nato: tra gli illustri predecessori figurava, infatti, quel Caio Claudio Nerone che sconfisse Asdrubale al Metauro nel 207 a.C. (vv. 37-76).

²⁹ Non sono, però, mancate altre proposte, come emendare il tràdito *Raeti* in *Raetis*, da collegarsi al successivo *sub Alpibus*. Su questa proposta cfr. Romano 1991, pp. 866-867. Per una dettagliata ricostruzione dei diversi interventi, che qui non può essere affrontata per motivi di spazio, si rimanda a P.A. Perotti, *Druso, Reti e Vindelici* (*Hor. Carm. 4, 4, 13-18*), «Giornale Italiano di Filologia», LIX, 1, 2007, pp. 125-136 e Ciccarelli 2008, pp. 223-225.

³⁰ Cfr. le analisi di Quinn 1985, pp. 323-324; Romano 1991, pp. 914-915; Fraenkel-Lilla 1993, pp. 586-588; Lowrie 1997, pp. 338-343; I. Ciccarelli, *Forme e tecniche dell'elogio dei potenti: Druso e Tiberio in Hor. Carm. 4, 14*, «Euphrosyne», n.s. XXXV, 2007, pp. 287-296 e Id. 2008, pp. 576-579. Secondo Suet. *Vita Hor.* 35, 41 Rostagni, le due odi (4. 14-15) sarebbero state commissionate a Orazio da Augusto stesso.

³¹ La densa elaborazione retorica dell'ode e i numerosi riferimenti eruditi dissuadono dal leggere nei vv. 11-12 (*arces / Alpibus impositas tremendis*, “le roccaforti collocate sulle terribili Alpi”) una concreta e realistica descrizione dello scenario militare in cui si svolse la campagna di Druso: come mostrato da Ciccarelli 2008, pp. 577-579, qui si inserisce il topos della difficile conquista, che ricompare in *Hor. epist. 2. 1. 250-259*.

³² Cfr. vv. 15-16: *Ille modo eripuit latebrosas hostibus Alpes / et titulum belli dux duce fratre tulit*, su cui cfr. H. Schoonhoven, *The Pseudo-Ovidian Ad Liviam de morte Drusi (Consolatio ad Liviam, Epicidium Drusi)*, Groningen 1992, pp. 92-93.

za delle *Periochae* consiste di una semplice frase, cfr. Liv. *per.* 138: *Raeti a Tib. Nerone et Druso, Caesaris privignis, domiti*. Pochi dettagli si rintracciano nell'epitome liviana di Floro, che indugia su un aneddoto riguardante la disumanità delle popolazioni alpine: esauriti i dardi, le donne barbare avrebbero scagliato i loro figli come massi contro i soldati romani³³. Velleio Patercolo, a differenza di Orazio, Floro e Dione, ricorda perlopiù i meriti di Tiberio, cfr. 2. 39. 3: *Raetiam autem et Vindelicos ac Noricos Pannoniamque et Scordiscos novas imperio nostro subiunxit provincias*. Druso compare in relazione alle campagne alpine in 2. 95. 2, ma in un ruolo apparentemente subalterno: Velleio riferisce che Augusto, al fine di mettere alla prova Tiberio, gli avrebbe affiancato il fratello Druso nella guerra contro Reti e Vindelici³⁴. La descrizione degli scontri è, però, generica e dai toni fortemente stereotipati, senza alcun preciso riferimento ai tracciati seguiti o alle operazioni militari intraprese. Maggiore attenzione viene, invece, riservata all'impegno di Druso in Germania (cfr. Vell. 2. 97. 4 e 2. 110-115). Infine, nessuna menzione di Druso è riportata nella svetoniana biografia di Tiberio (cfr. Svet. *Tib.* 9. 1: *Raetico atque Vindelico gentis Alpinas, Pannonico Breucos et Dalmatas subegit*).

Druso e le due “anime” degli anni Trenta

Linguista e figura vicina ad ambienti connessi al regime fascista³⁵, Ettore Tolomei è riconosciuto come uno tra i più attivi promotori della politica di italianizzazione dell'Alto Adige. Con il suo nome sono, infatti, noti i *Provvedimenti per l'Alto Adige*, resi pubblici da Tolomei stesso il 15 luglio 1923 presso

³³ Flor. *epit.* 2 p. 169 = 4. 12. 5.

³⁴ Cfr. A.J. Woodman, *Velleius Paterculus: the Tiberian narrative (2.94–131)*, Cambridge 1977, pp. 102-103; M. Elefante, *Velleius Paterculus Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim 1997, pp. 443-444.

³⁵ Su Tolomei, cfr. G. Framke, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das Archivio per l'Alto Adige*, Tübingen 1987 (particolarmente incentrato sull'*Archivio per l'Alto Adige*); *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di S. Benvenuti, Ch.H. Hartungen. Supplemento al numero I 1998 di «Archivio trentino», Trento 1998; Strobl 2013, pp. 305-306 nota 7; M. Bigaran, *Tolomei, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVI, Roma 2019, consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-tolomei_%28Dizionario-Biografico%29/ [data di ultima consultazione 29.07.2022]; M. Ferrandi, *Il nazionalista: Ettore Tolomei, l'uomo che inventò l'Alto Adige*. Prefazione di Hannes Obermair, Merano 2020. Sull'attività parlamentare di Tolomei si veda anche la scheda personale sul sito del Senato della Repubblica: <https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b-8c125785e003c4334/dfbed6d5480acfb64125646f00610d9a?OpenDocument> (data di ultima consultazione: 29.07.2022).

il Teatro civico di Bolzano e intesi a delineare il percorso di assimilazione linguistico-culturale delle zone alpine assegnate al Regno d'Italia con il Trattato di Versailles. Qui, tra i punti enunciati, si accenna alla questione della statua di Druso, riconosciuto come fondatore di Bolzano, e alla ricollocazione del monumento dedicato al poeta Walther von der Vogelweide³⁶.

Gli interessi riguardanti la rilettura in chiave politica della figura del giovane comandante sono profondamente radicati nel pensiero e nella produzione di Tolomei: risalenti già al 1890 in occasione della fondazione della rivista irredentista *La nazione italiana*, si intensificano e moltiplicano con il 1906 e l'inizio delle attività dell'*Archivio per l'Alto Adige*. Spesso si tratta di semplici allusioni, aggiornamenti sulla *vexata quaestio* della statua di Druso, analisi a carattere politico in editoriali o contributi di ampio orizzonte sulla storia e la cultura dell'arco alpino. Tra questa copiosa bibliografia, già ampiamente ricostruita³⁷, merita però di essere ricordato per la singolare lunghezza e per il grado di approfondimento (superiori rispetto ai precedenti lavori dedicati a Druso)³⁸ il saggio del 1932 intitolato *Ritorna Druso, ritorna Roma!* e apparso proprio sulle pagine dell'*Archivio*. Qui lo studioso roveretano prende spunto dal programma della futura *Mostra Augustea della Romanità*, in cui alla centralità di Augusto seguiva un ricordo dei principali membri della *domus Augusta*, tra i quali anche Druso. Dopo aver ripercorso brevemente le origini del figlio di Livia Drusilla e aver contestualizzato le tradizioni sulla dibattuta identità del padre, Tolomei sintetizza in modo generico e con toni trionfalistici il processo di conquista delle Alpi. Meno attenzione viene, invece, riservata alle campagne in Germania³⁹, in linea con i progetti di italianizzazione della regione altoatesina promossi da Tolomei e simbolicamente legati alla "guerra delle statue"⁴⁰.

³⁶ A tale intervento doveva ovviamente seguire il cambio di nome della piazza stessa.

³⁷ Si veda, oltre al già citato Strobl 2013, C. Fait, «Per la verità e il diritto d'Italia». *Archeologia e "Idea di Romanità" nell'Alto Adige dall'inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale*, in Benvenuti-Hartungen 1998, pp. 129-157 (in particolare pp. 136-146), che contestualizza l'interesse per Druso nelle politiche fasciste degli anni Trenta e nell'uso propagandistico dell'archeologia nell'area dell'Alto Adige.

³⁸ Altrettanto esteso è il saggio di Tolomei *Memorie dell'Alto Adige*, apparso nel 1914 sull'*Archivio* (IX, 1-2, pp. 35-91): qui, però, la figura di Druso occupa solo la parte iniziale (pp. 36-40) e l'analisi si concentra principalmente su alcune testimonianze archeologiche o numismatiche riguardanti il figlio di Livia Drusilla e presenti a Roma.

³⁹ E. Tolomei, *Ritorna Druso, ritorna Roma!*, «Archivio per l'Alto Adige», XXVII, 1, pp. 5-79 (il riferimento è a p. 16).

⁴⁰ Così Tolomei 1932, p. 23: «E un monumento degno deve sorgere in Bolzano, ma perché sia degno, deve sorgere nella Piazza Maggiore, e non altrove. Un simbolo deve prendere il luogo dell'altro. Rimuovere Walther, innalzare Druso. Ritorna Druso, ritorna Roma. Non è soltanto l'armata austriaca, ma è il germanesimo che risali senza speranza le valli per cui era orgogliosamente

Nella ricostruzione delle campagne militari di Druso l'interesse di Tolomei è spesso rivolto a questioni di toponomastica (legate agli studi di linguistica del roveretano) e all'analisi di quanto delle vestigia romane e delle conquiste di Druso fosse ancora visibile nell'area bolzanina e retica. Le riflessioni sulle cause della guerra alpina voluta da Augusto occupano, di conseguenza, minor spazio. Da questo punto di vista lo studio è condotto con alterno spirito critico: accanto a dettagliate rassegne bibliografiche, che dimostrano un'attenta conoscenza della letteratura più recente sulla conquista romana della Rezia⁴¹, si rintracciano conclusioni basate su una analisi talora eccessivamente disinvolta delle fonti. Si prenda un passo sulla fondazione di Bolzano: «Il punto d'unione delle due mosse drusiane, il punto di saldatura delle due strade e di quelle opere di civiltà che seguirono sempre la romana conquista, era nel piano della odierna Bolzano [...] da quel giorno Bolzano diventava virtualmente il capoluogo dell'Alto Adige»⁴². Interpretazioni dall'alterno spirito critico che si rintracciano anche nello studio dei resti delle fortificazioni romane che Druso avrebbe fatto erigere⁴³. Nel caso del fortilizio in località Gries, Tolomei non approfondisce il dibattito sulle origini del monumento nonché sulla natura medievale di parte dell'alzato oggi visibile e propone, quindi, di leggere i resti della torre non da un punto di vista archeologico, bensì simbolico: «la bella Torre di Druso, che nelle fondazioni par d'origine romana, se anche non sia un realtà la *Turris Drusi* della storia sorge nei luoghi che Druso alla storia aprì veramente, rappresenta in mezzo all'Alpi il nostro nume evergete e la gloria di Roma»⁴⁴.

disceso». Sono toni che si rintracciano anche nella coeva letteratura di orientamento nazionalista, sebbene con minori approfondimenti. Si prenda A. Garobbio, *Aspetti dell'italianità retica*, «Adula», 15.02.1933, p. 8: «Con la spedizione di Druso, coronata di vittoria, la Rezia Curiense fu conquistata all'impero di Roma. La sua romanizzazione fu rapida e completa, tanto che, fino ai giorni nostri, la razza straniera che da secoli preme non ha potuto prevalere». L'idea di innalzare una statua a Druso sostituendola a quella del Walther e, di conseguenza, cambiare la toponomastica della piazza centrale di Bolzano rappresenta solo una tappa di un più ampio progetto che mirava a creare in Alto Adige un paesaggio urbano di stampo latino, che richiamasse, quindi, un mondo maggiormente mediterraneo e "romano"; a ciò si sarebbe affiancata la continua valorizzazione di ogni resto monumentale della cultura latina, arrivando a fare delle aree trentine una sorta di parco delle rimembranze romane. Su questo progetto di Tolomei si rimanda all'approfondito saggio di Ch.H. von Hartungen, *Zur Bedeutung von Denkmälern in der politischen Strategie Ettore Tolomeis*, in Benvenuti-Hartungen 1998, pp. 325-338 (qui Hartungen 1998b).

⁴¹ Si prenda la nota dedicata all'ubicazione del *pons Drusi* (pp. 8-10 n. 1) o il resoconto sulle effigi del condottiero romano (p. 18).

⁴² Tolomei 1932, p. 8.

⁴³ Ivi, p. 11.

⁴⁴ Ivi, pp. 13 e 16. Medesime linee di indagine vengono applicate alla torre di Malles consociu-

La seconda parte del saggio di Tolomei⁴⁵ si allontana da questioni di storia romana e si concentra sulla figura di Walther von der Vogelweide e sulle tappe che, dal 1924 fino all'anno di pubblicazione, scandiscono il percorso intrapreso da Tolomei per promuovere la costruzione di un monumento celebrativo per Druso a Bolzano. Lo studioso roveretano ripercorre così la vita e l'opera del Walther, mostrando come la sua statua, simbolo del legame del trovatore con la regione altoatesina, sia da interpretare alla pari di una forzatura storica: il luogo di nascita del poeta sarebbe reclamato da diverse città tedesche e austriache, e ciò andrebbe a indebolire ogni tentativo di eleggere Walther a simbolo della "germanicità" di Bolzano. Queste argomentazioni, unite a opinioni di gusto artistico sul valore dell'effigie waltheriana e affiancate da riflessioni di carattere nazionalista, riaffiorano nelle richieste, petizioni, relazioni e interventi che Tolomei elenca nella cronistoria posta a chiusura del saggio.

Sulla stessa linea dei lavori di Tolomei si muove l'opera di Silvio Maurano. Sansepolcrista, ardito dannunziano e successivamente giornalista vicino al regime⁴⁶ nonché autore di pubblicazioni a carattere storico, Maurano aveva maturato un interesse per l'antichità romana che lo aveva portato a occuparsi di diversi temi, quali la figura di Furio Camillo⁴⁷, la topografia antica⁴⁸ e le conquiste dell'Africano Maggiore⁴⁹. Sempre attento a intercettare gli interessi

ta come *Drossturm* che: «forse la fondò il conquistatore. Medievale anch'essa, ma le fondamenta appaiono romane» (p. 16). Sulla cosiddetta "Torre di Druso" di Gries, altresì nota come *Gscheibter Turm* o *Treuenstein*, cfr. P. Mayr, *Treuenstein und der Gscheibte Turm*, in O. Trapp, M. Hörmann-Weingartner, *Tiroler Burgenbuch*. Vol. 8, Bolzano-Innsbruck-Vienna 1989, pp. 177-205 e B. Mahlknecht, *Bolzano durch die Jahrhunderte*. Vol. 3, Bolzano 2006, pp. 56-64. Per ulteriore bibliografia cfr. la pagina web <http://www.burgenwelt.org/italien/treuenstein/object.php> (data di ultima consultazione: 29.07.2022).

⁴⁵ Tolomei 1932, pp. 33-79.

⁴⁶ Maurano ha lasciato un'ampia letteratura memorialistica e autobiografica, pubblicata sia durante gli anni del regime (Id., *Quando eravamo sovversivi...*, Como 1939) sia dopo la fine del secondo conflitto mondiale (Id., *Memorie di un vecchio monello*, Milano 1965 e *Ricordi di un giornalista fascista*, Milano 1973).

⁴⁷ S. Maurano, *Il dittatore: il tempo di Marco Furio Camillo*, Bolzano 1932.

⁴⁸ Come il volume dedicato alle città del Norico (*Città romane nel Norico: Aguntum e Messa*. Prefazione di C. Mayr, Bolzano 1933) o il saggio sulla viabilità romana in Val Pusteria (*La strada romana in Val Pusteria*, «Roma», XI, 1933, pp. 517-534).

⁴⁹ S. Maurano, *L'Africano*, Roma 1934, una biografia in cui appaiono evidenti le influenze ideologiche e colonialiste del regime, allora impegnato nella ripresa di una politica di espansione oltremare. Si noti, tuttavia, che Maurano non si occupò solo di storia antica: cfr., tra gli altri, *Il sacco di Roma*, Milano 1967, una monografia dedicata al sacco di Roma del 1527, e *La Repubblica partenopea*, Milano 1971.

della storiografia in relazione alle politiche di regime⁵⁰, Maurano si inserisce nel dibattito sulla figura di Druso con una breve biografia dal sapore fortemente encomiastico. La linea di indagine adottata è evidente sin dalle prime pagine, dove il giovane figlio di Livia Drusilla è ritratto come il terzo grande genio militare di Roma dopo Scipione e Cesare, ma i cui successi sono stati interrotti da una prematura scomparsa⁵¹. Così Maurano lamenta le drammatiche conseguenze della morte di Druso: «Il Destino ha voluto privarci degli interessanti sviluppi che l'Europa ed il mondo avrebbero avuto se i popoli germanici fossero stati inciviliti entro i confini di Roma e non dopo la caduta di Roma»⁵².

Nei capitoli dedicati alla conquista delle Alpi⁵³ Maurano riprende l'idea della "guerra giusta", motivata dalla necessità di assicurare la protezione delle aree alpine e prealpine, nonché dalla volontà di creare delle zone cuscinetto tra le bellicose popolazioni germaniche e le regioni tirolesi⁵⁴. Riflessioni che, in linea con lo spirito antigermanico mostrato dall'autore nel suo lavoro, si legano ai continui accenni alla mancanza di civilizzazione delle tribù alpine. L'ottica di Maurano è, quindi, attualizzante e tesa a celebrare la romanità dell'Alto Adige incarnata da Druso. Da questa impostazione deriva l'invito a celebrare i duemila anni dalla fondazione di *Pons Drusi*⁵⁵ e la significativa riflessione finale della biografia, che ripercorre temi già cari a Tolomei: «Ora è imminente, per quanto mai provvida decisione del Governo fascista, l'innalzamento della statua di Druso sulla principale piazza di Bolzano, di *Pons Drusi*. La figura virile e regale del guerriero romano campeggerà di fronte alle rosse Dolomiti molto più opportunamente di quello strano *Walter* [il corsivo è di Maurano], menestrello venuto di fuori, che non rappresenta nulla e non ha mai rappresentato nulla sotto il limpido italianissimo cielo di Bolzano»⁵⁶.

Parallelamente all'uso in chiave politica (e antigermanica) della figura di Druso, esiste tuttavia una produzione, per lo più vicino ad ambienti accademici, che, pur intercettando l'interesse generale per la questione retica, si mantiene su posizioni più miti o neutre, se non addirittura distaccate, nei confronti della conquista romana dell'arco alpino. Un saggio di questa "se-

⁵⁰ Maurano fu anche direttore dell'*Alpenzeitung* e de *La Provincia di Bolzano*, quotidiano fondato nel 1927 e alle sue origini impegnato sul fronte dell'italianizzazione dell'Alto Adige.

⁵¹ S. Maurano, *Druso*, Roma 1935, pp. 11-12.

⁵² Ivi, p. 14.

⁵³ Il secondo e il terzo, significativamente intitolati *Necessità delle guerre alpine* (pp. 16-19) e *La conquista dell'Alto Adige* (pp. 20-27).

⁵⁴ Maurano 1935, pp. 22-23.

⁵⁵ Ivi, p. 26-27.

⁵⁶ Ivi, p. 101.

conda anima” degli anni Trenta è la breve voce su Druso curata per l'*Enciclopedia Italiana* da un giovane Arnaldo Momigliano e pubblicata nel 1932, medesimo anno del *Ritorna Druso, ritorna Roma!* di Tolomei. Inutilmente si rintracceranno accenni a questioni nazionalistiche legate alla figura del figlio di Livia Drusilla. L'attenzione dedicata alla conquista delle Alpi retiche è minima, in linea con l'esiguità delle fonti, e quasi trascurabile se posta in relazione con il resto della voce. Il ricordo della campagna alpina è racchiuso, infatti, in un solo periodo: «Nel 15 combatté insieme con il fratello Tiberio i Reti, aggiungendo una nuova provincia, la Rezia, all'impero»⁵⁷. L'interesse di Momigliano è, del resto, concentrato sulle campagne militari in Germania, la parte su cui le testimonianze antiche sono più dettagliate e verso la quale mostrano un maggiore interesse⁵⁸.

Pubblicato nel 1934 sulle pagine dell'*Archivio* di Tolomei, il *Druso* di Luigia Achillea Stella⁵⁹ mantiene un taglio storico simile a quello di Momigliano, lontano dalle più evidenti tematiche politiche legate alla statua del comandante romano⁶⁰. Pavese di nascita, allieva di Ettore Romagnoli ma formata in un ambiente accademico di respiro europeo, Luigia Achillea Stella è perlopiù ricordata per le indagini di ambito greco ed egeo-anatolico nonché per il profondo impegno con cui diede vita all'Istituto di filologia classica dell'ateneo triestino. Durante il ventennio, in particolare verso la metà degli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta, la studiosa ampliò i suoi interessi anche a temi di ambito romano: un probabile riflesso delle pervasive politiche culturali del regime, rispetto alle quali Stella si mantenne però indifferente. Così Curnis nel profilo a lei dedicato nel *Dizionario Biografico degli Italiani*: «non assunse posizioni polemiche o di dissenso — suo padre, oltretutto, fu

⁵⁷ A. Momigliano, *Druso Maggiore*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1939. Consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/druso-maggiore_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [data di ultima consultazione: 29.07.2022].

⁵⁸ Significativo che negli stessi anni lo storico Mario Attilio Levi, pur dedicando approfonditi ed estesi studi alla politica imperiale ed estera di Roma (Id., *La politica imperiale di Roma*, Torino 1936; M. Canavesi = M.A. Levi, *La politica estera di Roma antica*. Voll. 1-2, Milano 1942), non accenni alle conquiste alpine di Druso, ma tratti solamente (e in modo alquanto marginale) le campagne verso il fiume Elba (Id. 1942, Vol. II, p. 273).

⁵⁹ L.A. Stella, *Druso*, «Archivio per l'Alto Adige», XXIX, 1, 1934, pp. 3-48.

⁶⁰ Nel medesimo anno viene pubblicato il saggio *Sulla romanità della Rezia* di Arrigo Solmi (in *Per il XIV Centenario della Codificazione di Giustiniano. Studi pubblicati dalla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Pavia*, a cura di P. Ciapessoni, Pavia 1934, pp. 842-862), giurista, accademico e Ministro di Grazia e Giustizia dal 24 gennaio 1935 al 12 luglio 1939. Il saggio si concentra sugli aspetti viari, costituzionali e giuridici della Rezia, in particolare in età imperiale e tardo antica. Nessuna attenzione viene rivolta alle campagne drusiane né, tantomeno, alle loro implicazioni irredentiste.

membro dell'Accademia d'Italia — né biasimò l'inossidabile fede fascista del maestro Romagnoli, ma neppure si allineò alla celebrazione di Roma quale creatrice dell'impero universale»⁶¹.

Questa distanza dalle politiche del regime si rintraccia, come già evidenziato, nel suo *Druso*. Riprendendo gli studi di Oberziner sulle guerre di Augusto contro i popoli alpini, la studiosa inserisce la campagna retica nel più ampio piano di conquista delle Alpi pianificato da Augusto. Nessun accenno a temi marcatamente nazionalistici e antigermanici è presente nel saggio: Luigia Achillea Stella ricostruisce la vita di Druso prendendo spunto da un'analisi della statuaria e della ritrattistica⁶² per poi passare a delineare l'ambiente della *domus Augusta* all'interno della quale Druso si sarebbe formato. La studiosa, in assenza di fonti più dettagliate, ricostruisce le campagne drusiane sulla base della conformazione delle valli e dei passaggi alpini, integrando le sue riflessioni con quanto l'archeologia e l'epigrafia del tempo potevano offrire. L'approccio è maggiormente consapevole dello stato degli studi e lontano dalle forzature rintracciate nei lavori di Tolomei e Maurano: «Ma la ricerca archeologica dell'Alto Adige Romano, strade, sepolcreti, avanzi di casa e di mura è oggi ancora tutta da fare; sicché sarebbe vano pretendere di seguire l'opera di Druso, come possiamo fare quasi ad ogni passo per i castelli germanici e gallici»⁶³. Rimane presente nel saggio di Luigia Achillea Stella il tema dell'azione civilizzatrice di Roma: la conquista militare permette alle isolate valli alpine di entrare nell'orbita della civiltà romana, e in questo contesto il primo tracciato segnato dalle legioni di Druso pone le basi per lo sviluppo della futura via Claudia Augusta, «arteria di civiltà»⁶⁴. Il figlio di Livia Drusilla è, quindi, considerato come un modello di integrazione e clemenza: i giovani reti non sono deportati, ma diventano soldati romani per la loro abilità militare; donne e bambini sono risparmiati, mentre i vecchi possono restare a coltivare le loro terre, apprendendo tecniche migliori dai veterani romani lì stanziati. La pacificazione delle Alpi segna l'inizio della romanizzazione del Tirolo e apre la strada alle campagne germaniche, la cui analisi occupa la restante parte del lavoro della studiosa.

⁶¹ M. Curnis, *Stella, Luigia Achillea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCIV, Roma 2019, pp. 193-195 (cfr. nello specifico, p. 192).

⁶² Interessi che ritorneranno alcuni anni più tardi, cfr. L.A. Stella, *Il volto di Druso*, «Sapere» 3, 1936, pp. 182-184 e *Per l'iconografia di Druso: il busto de La Turbia al Museo di Copenaghen*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*. Vol. II, a cura di C. Galassi Paluzzi, Copenaghen 1938, pp. 47-50.

⁶³ Stella 1934, p. 23.

⁶⁴ Ivi, p. 24.

Come riportato in apertura di saggio, sarà però il 1935⁶⁵ a segnare l'inizio di un sensibile calo dell'interesse propagandistico e antigermanico per la figura di Druso. I mutati equilibri internazionali e l'avvicinamento tra il regime fascista e quello nazista in seguito alle sanzioni imposte all'Italia dopo la conquista dell'Etiopia determinano, infatti, un cambio di registro e di prospettive in favore dell'alleato tedesco. Significativo, quindi, il progressivo silenzio che inizierà a calare intorno al progetto di sostituzione della statua del Walther. In una rivista dichiaratamente votata a ribadire l'italianità della regione altoatesina quale fu *Atesia Augusta*⁶⁶ si può già intravedere il cambio di prospettiva. Si prenda il saggio *Romanità dell'Alto Adige*, firmato dall'archeologo ed epigrafista Giovanni Battista Brusin⁶⁷ e pubblicato nel primo numero della rivista⁶⁸. Qui il nome di Druso non viene mai citato: Brusin si sofferma, invece, sullo studio delle arterie viarie dell'Alto Adige quali direttrici di progresso, così come sull'analisi delle più rilevanti epigrafi a testimonianza della presenza

⁶⁵ Ancora nel 1935 Tolomei ritornava sul progetto della statua di Druso con la nota *Bolzano, la città di Druso attende* sulle pagine di *Italia fascista*, seguita dalle riflessioni di Leodalba, pseudonimo di Salvatore Maraffa Abate, il quale, rimarcando sentimenti antigermanici, avanzava l'idea di cambiare il nome della città di *Bolzano* in *Druso*: «[...] quando la bella statua del figliastro di Augusto, prezioso e significativo dono di Roma e del Duce, troneggerà romanamente, fascisticamente, al centro della bella Piazza di Bolzano. Di Bolzano? e perchè non di *Druso*? [corsivo di Maraffa Abate] Quante città opportunamente hanno cambiato di nome? e perchè non questa? Che cosa significa Bolzano? È un'idea» (E. Tolomei, S. Maraffa Abate, *Bolzano, la città di Druso attende*, «Italia fascista», II, 1935, pp. 19-20, per la citazione p. 20). Gli echi della questione drusiana e dei suoi risvolti erano comunque diffusi sulla carta stampata. Si prenda, come esempio, l'articolo dello storico dell'antichità Ettore Pais apparso con il titolo *Druso a Bolzano* sul *Corriere della Sera* del 30 dicembre 1934 a p. 5: «Noi insistiamo piuttosto sul fatto che a Druso toccarono l'onore e la gloria di unire alla patria quelle belle ed ampie contrade al di qua delle Alpi, che, non fosse altro che per ragioni geografiche, sono indiscutibilmente italiane».

⁶⁶ Soprattutto nel contesto delle opzioni dei Sudtirolesi nel 1939, cfr. F. Scarano, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*. Prefazione di Michael Gehler, Milano 2012, p. 157.

⁶⁷ Per un profilo dello studioso si rimanda alla pagina web sul sito della *Fondazione Aquileia* (<https://web.archive.org/web/20160304004030/http://www.fondazioneaquileia.it/valorizzazionefondiexcessar/index.cfm?pagina=giovannibrusin>) e alle note biografiche raccolte dal *Centro Interdipartimentale per la Ricerca sulla lingua e la cultura del Friuli* nel documento *Friulani Illustri. Proposta di nomi cui dedicare le strutture dell'Università di Udine* (p. 23), reperibile al link https://web.archive.org/web/20130921122506/http://www.uniud.it/ateneo/organizzazione/storia/origini/attivita_cirf/friulani.pdf. Si veda, inoltre, la voce nel *Dizionario biografico dei Friulani illustri* al link <https://www.dizionariobiograficoideifriulani.it/brusin-giovanni-battista/> (data di ultima consultazione dei siti qui segnalati 30.07.2022).

⁶⁸ G. Brusin, *Romanità dell'Alto Adige*, «Atesia Augusta», I, 1, 1939, pp. 15-18. Per altri saggi di Brusin comparsi su *Atesia Augusta* e sui rapporti di Brusin con il regime si rimanda a Fait 1998, p. 145.

romana⁶⁹. Una minore attenzione alla questione nazionalista e alla strumentalizzazione in chiave antigermanica della statua del figlio di Livia Drusilla si rintraccia anche in *Druso e la conquista della Rezia* di Giulio Quirino Giglioli⁷⁰, dove la campagna alpina di Druso è descritta parallelamente a quella di Tiberio seguendo perlopiù i testi di Orazio, Velleio Patercolo e Dione Cassio⁷¹.

⁶⁹ Simili linee di indagine caratterizzano il saggio *Dall'Adriatico al Brennero per la Claudia Augusta Altinate* di Alessio De Bon («Atesia Augusta», I, 2, 1939, pp. 25-29), membro del gruppo incaricato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di contribuire all'elaborazione della Carta archeologica d'Italia e, di conseguenza, allo studio di parte del tracciato della via Claudia Augusta. Il progetto verrà in seguito associato da Emanuele Soler e Carlo Anti alle celebrazioni del bimilenario augusteo del 1937. I risultati delle ricognizioni sulla via Claudia Augusta confluiranno in *La via Claudia Augusta Altinate*, a cura del Reale Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1938. Sul progetto, cfr. G. Gullino, *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti: dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale, 1838-1946*, Venezia 1996, pp. 191-194. Su De Bon, si prenda *Alessio De Bon. Lettere*, a cura di R. Fiori, S. De Bon, Calalzo di Cadore 2015. Quanto all'impegno di De Bon in *Atesia Augusta*, cfr. Fait 1998, pp. 144-145, che sottolinea la convivenza di studi dettagliati con affermazioni enfatiche e che risentivano di influenze di regime, come nella chiusura del saggio sopraccitato, si veda p. 29: «Ritrovando lungo le valli questi stretti e diruti solchi sui quali passò per tanti secoli la storia d'Italia e di Germania, sentivo con orgoglio di soldato e di fascista la voce solenne della Patria erompere da ogni solco e da ogni pietra».

⁷⁰ Il saggio è del 1939 (G.Q. Giglioli, *Druso e la conquista della Rezia*, «Atesia Augusta», I, 7, 1939, pp. 13-15). Non mancano, tuttavia, sfumature trionfalistiche, come a p. 15, incentrata sullo scontro che assicurò il controllo sulla Rezia: «La battaglia era stata brevissima, ma la sua importanza fondamentale per aver assicurato il confine naturale d'Italia e per aver portato le aquile a compiere opera di civiltà sulle popolazioni retiche e germaniche». Si rimanda alle osservazioni di Fait 1998, pp. 143-144, che si sofferma sul rapporto tra Giglioli e la propaganda di regime. Per un profilo di Giglioli, si veda M. Barbanera, *Giglioli, Giulio Quirino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, 2000, pp. 707-711.

⁷¹ Posizioni più miti rispetto a quelle di Tolomei e Maurano ritornano nel *Druso e la sua campagna dell'Alto Adige* di Giuseppe Belli, sebbene qui la parte finale del saggio («Atesia Augusta», II, 6, pp. 40-42, nello specifico p. 42) riprenda ancora l'idea dell'italianità ancestrale dell'area altoatesina: «Moriva così uno dei più grandi generali di Roma, che era riuscito a raggiungere i confini della Patria, da Dio segnati ed attribuiti all'Italia». Sulle riflessioni riguardanti l'espansionismo romano e quello italiano di Belli, cfr. Fait 1998, p. 144. Pressoché contemporaneo è il saggio di V. Querèl, *L'Alto Adige della conquista romana*, «Atesia Augusta», II, 7, 1940, pp. 18-21, si veda in particolare p. 21: «È però un concetto erratissimo quello che vorrebbe far credere ad un improvviso oscurarsi della latinità alto-atesina, non appena scomparsa la luce di Roma: fatti e documenti stanno a dimostrare come l'eredità romana sia presente anche nel più grigio medioevo e come — anzi — nel periodo in cui altre regioni d'Italia minacceranno di disintegrarsi, la zona di confine trasfonderà questa sua poderosa dote culturale e morale lasciate dai romani in quella che giustamente sarà definita "l'italica anima atesina". Non è neppure da credere che "l'intodescamento dell'Alto Adige" risalga a date lontane: come vedremo più avanti, esso rimonta ad un periodo molto recente e non è il fenomeno di spostamento di razza, bensì un episodio quasi esclusivamente linguistico: vogliamo dire cioè che, pur rimanendo intatti i dati peculiari della originaria razza italica, sui discendenti di quest'ultima si susseguirà una tale massa di avvenimenti da riuscire, in certi momenti, ad offuscare la verità stabilita dai più sicuri indici razziali e da sostituire a questi dei superficiali indici culturali».

Particolarmente interessante per la ricezione della figura di Druso è il saggio *Druso e la conquista delle Alpi* di Roberto Paribeni, apparso sulle pagine dell'*Archivio dell'Alto Adige* nel 1940⁷². Dopo una lunga introduzione sulle guerre civili e sull'impero di Augusto (pp. 3-11), lo storico introduce le campagne militari romane nel contesto alpino come un tassello fondamentale verso la pacificazione della frontiera settentrionale e nord-orientale nonché come una strategia voluta da Augusto per far guadagnare prestigio ai figli adottivi Druso e Tiberio. Secondo la lettura di Paribeni, in un impero non ancora configurato come una monarchia ereditaria era importante fare in modo che non sorgessero spinte rivoluzionarie. Per ottenere ciò si rendeva necessario che la ristretta cerchia dell'imperatore includesse figure autorevoli e generalmente riconosciute come potenziali eredi. Tale premessa avrebbe motivato la scelta di Druso, le cui qualità emersero proprio in occasione delle campagne alpine. Nel saggio di Paribeni la ricostruzione storica delle azioni militari cerca di non allontanarsi da quanto testimoniato dalle fonti: «La storia della conquista si può fare per tanto con molte incertezze e molte incompletezze»⁷³. Di conseguenza, la descrizione della campagna militare occupa solo una minima porzione (pp. 13-15) delle ventiquattro pagine del saggio: la restante parte è dedicata all'elogio di Druso⁷⁴ e, a differenza di quanto anticipato dal titolo, alle campagne germaniche e alla *clades Variana*.

Sebbene nel *Druso* di Paribeni non emerga con forza dirompente quello spirito nazionalista e marcatamente antigermanico che aveva caratterizzato gli studi della metà degli anni Trenta (e in particolare i lavori di Tolomei e Maurano) interessati al valore simbolico dell'effigie drusiana, va però osservato che la chiusura del saggio sembra rileggere le azioni del giovane comandante romano come un simbolo delle virtù del popolo italiano. In «ore di così ansiosa gravità e di così gigantesca portata» (è l'anno dell'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale) episodi come quello della conquista romana delle Alpi possono mostrare «come non mai è scomparso presso di noi quel mirabile complesso di doti, che i Latini chiamarono con un nome di assai vasto e comprensivo significato: *virtus*». Paribeni, quindi, non si concentra su Druso nella veste di «romanizzatore» delle Alpi né sulla rete di significati

⁷² R. Paribeni, *Druso e la conquista delle Alpi*, «Archivio per l'Alto Adige», XXXV, 1940, pp. 637-659 [Non essendo stato possibile consultare il volume della rivista, si cita dall'estratto con numerazione delle pagine 1-25].

⁷³ Ivi, p. 13.

⁷⁴ Talora finanche eccessivo, come quando a p. 21 pone quasi sullo stesso piano la costernazione seguita alla morte di Druso con quella, «ugualmente immatura e repentina», causata dalla scomparsa di Alessandro Magno.

legati alla statua tanto desiderata da Tolomei, ma rilegge le campagne alpine come una esaltazione della virtù nazionale, mostratasi in un contesto geografico e militare di difficile accessibilità contro nemici agguerriti e forniti di una maggiore conoscenza del territorio. Così lo storico si esprime nelle osservazioni finali: «Perenne essa [*scil.* la *virtus*] ci assiste nell'insonne vigilia del nostro grande sovrano, del nostro incomparabile Duce, luminosa essa si dispiega nell'opera silenziosa ed eroica di quanti in terra, in mare, in cielo combattono pel santo amore d'Italia, radiosa essa coronerà il sicuro, immancabile, trionfo»⁷⁵.

Tale lettura sarà destinata a tramontare con il declino delle sorti militari fasciste, i cedimenti del regime nel 1943 e la successiva guerra di Liberazione. Con essa andranno incontro a una progressiva eclissi anche i temi irredentisti e antigermanici legati al riuso della figura di Druso. Si prenda un altro saggio comparso sulla rivista *Atesia Augusta*: nel breve *Quando e perché sorse Bolzano* a firma di Luigi Lun⁷⁶ pochi sono gli accenni a Druso. Allo stesso modo non si rintraccia alcun riferimento al carattere ferino delle tribù germaniche o alla costruzione di statue celebrative del giovane comandante. Lun, sulla base di rilievi archeologici e dati geomorfologici, ricorda la presenza di insediamenti stabili di età preromana nella zona di Bolzano. Pur riconoscendo come la conquista romana abbia trasformato radicalmente la situazione antropica della valle, facendo di *Pons Drusi* uno snodo strategico, Lun sottolinea, però, che la vicinanza a centri più grandi come *Tridentum* e la prossimità a zone paludose abbiano reso complesso lo sviluppo del piccolo insediamento. La vera fioritura di Bolzano sarebbe invece da collocare in età medievale, alla fine del feudalesimo.

Come già ricordato, la copia in bronzo del Druso Loricato non giunse mai sul sito a lei preposto. Tuttavia, altri rimandi alla figura del condottiero romano fecero la loro comparsa a Bolzano durante il ventennio. Si prenda l'epigrafe in latino apposta sul frontone del monumento alla vittoria costruito su progetto di Marcello Piacentini tra il 1926 e il 1928 a ricordo della Prima guerra mondiale: le parole *hic patriae fines siste signa | hinc ceteros excoluimus lingua legibus artibus*, attribuite al ministro della pubblica istruzione Pietro

⁷⁵ Ivi, p. 25. Lo storico tornerà ad occuparsi della conquista delle Alpi retiche per la storia di Roma promossa dall'*Istituto di Studi Romani*. Nel volume del 1950, *L'età di Cesare e di Augusto* (Bologna 1950, pp. 396-399 sulle guerre alpine; pp. 403-406 sulle operazioni in Germania), Paribeni riprende, talvolta quasi parola per parola, porzioni del suo saggio del 1940. Resta il tono encomiastico nei confronti di Druso, mentre vengono meno i rimandi alla situazione politica italiana.

⁷⁶ L. Lun, *Quando e perché sorse Bolzano*, «*Atesia Augusta*», V, 3-4, 1943, pp. 10-11.

Fedele, evocherebbero l'idea della superiorità della civiltà latina come portatrice di cultura e progresso tra le Alpi⁷⁷. Pochi anni dopo, il 28 ottobre 1931, fu inaugurato il *Ponte Druso* sul fiume Talvera, a collegamento del centro storico di Bolzano con la stazione ferroviaria. Per trasmettere un senso di "romanità" alla struttura, che nell'immaginario comune avrebbe dovuto creare un parallelo con il *Pons Drusi* delle fonti, gli elementi portanti in cemento armato furono mascherati con grandi blocchi di pietra tagliata in porfido e un rivestimento continuo dello stesso materiale. Infine, sempre negli anni Trenta fu intitolato a Druso anche il campo sportivo di Bolzano.

Nonostante le mutate relazioni diplomatiche con la Germania hitleriana e la successiva caduta del regime fascista avessero interrotto lo sfruttamento in chiave propagandista della figura di Druso, l'interesse per il generale romano riaffiorò in un periodo di tensioni politiche nella ragione altoatesina tra gli anni Sessanta e Ottanta: significativo che Sebastiano Vassalli in *Sangue e Suolo* ricordasse le divisioni che nella Bolzano del 1983 Walther von der Vogelweide e Druso ancora creavano in una parte della memoria collettiva⁷⁸.

⁷⁷ Per una storia del monumento e delle controversie legate alla sua storia dal secondo dopoguerra fino alla musealizzazione come *BZ '18-'45. Un monumento, una città, due dittature*, si segnalano, tra i lavori più recenti, A. Carlà, J. Mitterhofer, *Transforming a Controversial Heritage: the Case of the Fascist Victory Monument in South Tyrol*, «Acta Universitatis Carolinae. Studia Territorialia», II, 2017, pp. 11-34; H. Hökerberg, *The Monument to Victory in Bolzano: desacralisation of a fascist relic*, «International Journal of Heritage Studies», XXIII, 8, 2017, pp. 759-774; H. Obermair, *Monuments and the City - an almost inextricable entanglement*, in *Multiple Identitäten in einer „glokalen Welt“ - Identità multiple in un "mondo glocale" - Multiple identities in a "glocal world"*, a cura di M. Fink, Bolzano 2017, pp. 88-99; A. Di Michele, *Storicizzare i monumenti fascisti*, «Geschichte und Region/Storia e regione», XXIX, 2, 2020, pp. 149-167 e J. Schnapp, *Small Victories* («BZ '18-'45»), in *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture. Reception and Legacy*, eds. K.B. Jones, S. Pilat, London-New York 2020, pp. 533-545. Sull'iscrizione latina, cfr. W. Strobl, «*tu regere imperio populos, Romane, memento...*»: Zur Rezeption von Vergil und Horaz im italienischen Faschismus am Beispiel des Siegesplatzes in Bozen, «Antike und Abendland», LVIII, 1, 2012, pp. 143-166 (nello specifico pp. 145-146) = «Quaderni di storia», LXXXVIII, 2013, pp. 87-135 e Id., *In honorem et memoriam fortissimorum virorum... Zur präfaschistischen und faschistischen Biografie einer Römischen Inschrift*, in *Studies in the Latin Literature and Epigraphy of Italian Fascism*, eds. H. Lamers, B. Reitz-Joosse, V. Sanzotta, Leuven 2020, pp. 143-174 (in particolare pp. 149-150).

⁷⁸ S. Vassalli, *Sangue e suolo. Viaggio fra gli italiani trasparenti*, Torino 1985, pp. 13 e 24-25. Lo scrittore ritornerà su Druso e la questione altoatesina-sudtirolese anni dopo in Id., *Il confine. I cento anni del Sudtirolo in Italia*, Milano 2015, pp. 22-24.